

L'interrogativo si ripropone con scadenze temporali sempre più ravvicinate e senza che nessuno sia in grado non dico di dare una risposta, ma anche solo d'intravedere un percorso. Il quadro dell'anno che si è chiuso, purtroppo, non fa ben sperare se anche il Ministro Matteoli ha dovuto riconoscere, in un'audizione che si è svolta di recente alla Commissione Lavori Pubblici, che si è provveduto al definanziamento di opere pubbliche per 15 miliardi di euro, a causa della necessità di finanziare ammortizzatori sociali.

Ma la necessità del controllo della spesa pubblica non può portare alla eliminazione di un intero settore: è un suicidio economico.

La crisi, comunque, va avanti ormai da un biennio e i dati del nostro ultimo Osservatorio che riguardano il mese di febbraio confermano la tendenza fortemente recessiva del mercato. Nel solo mese di febbraio si è registrato un meno 68,3% nel valore delle gare rispetto al febbraio 2010. Le gare indette nel mese sono state solo 352 per un importo complessivo di soli 30,4 milioni di euro.

È proseguita, inoltre, la crescita dei ribassi con cui le gare vengono aggiudicate: se la media è stata del 41,2%, il picco è stato raggiunto dal Comune di Sanluri in provincia di Cagliari, che ha aggiudicato una gara per la progettazione definitiva ed esecutiva, direzione lavori, piano di sicurezza e coordinamento sicurezza per il recupero di alloggi di edilizia popolare in base a un'offerta di ribasso dell'importo a base d'asta dell'86 per cento: 38.381 euro dai 264.701 euro iniziali.

Questi dati mostrano un quadro non più sostenibile e non c'è nulla che possa far pensare che la fine del tunnel sia vicina; gli strumenti legislativi, come il Piano Casa, che avrebbero dovuto aiutare a superare le avversità si sono dimostrati inefficaci: le richieste di semplificazione amministrativa che, a costo zero per l'erario, avrebbero potuto incentivare i privati e intraprendere nuove iniziative immobiliari, sono rimaste inascoltate. Niente lascia presagire che in questa seconda metà della legislatura si possa mettere mano a una riforma organica dei lavori pubblici alla cui stesura, peraltro l'OICE sta partecipando in maniera attiva.

Quale futuro per le società di ingegneria italiana?

Allora che fare? Le Amministrazioni dello Stato devono riprendere gli investimenti per infrastrutture per aiutare l'intero Paese a uscire dalla crisi economica, per dare linfa al mercato immettendo risorse, ma anche restringendo le maglie degli affidamenti *in house* e approntando un sistema per rendere certificabili i crediti nei confronti delle Amministrazioni in maniera che i progettisti che attualmente si trovano nella paradossale situazione di finanziare le amministrazioni locali, possano cederli e immettere liquidità nelle proprie aziende, altrimenti costrette a chiudere. Ma bisogna anche cominciare a ragionare per il medio periodo, al nostro interno, seguendo i due percorsi che da anni l'OICE indica agli associati. La prima strada è l'aggregazione: le dimensioni delle nostre strutture non sono tali da essere competitive in un libero mercato: se siamo sopravvissuti in questi anni, prima e dopo la Legge Merloni, è perché in Italia non c'è mai stato un vero libero mercato dell'ingegneria, ma una serie di orticelli privati di questo o di quello che hanno creato situazioni di oligopolio su base localistica. Tutto ciò deve finire se l'Italia vuol diventare un paese europeo in questo campo, ma se ciò succedesse domani mattina, pochissime strutture d'ingegneria potrebbero sopravvivere e buona parte del mercato sarebbe ad appannaggio dei nostri colleghi francesi, inglesi, tedeschi, ecc. Si può e si deve utilizzare questo tempo che ci separa dalla fine della crisi per organizzare aggregazioni di società che costituiscano la filiera della progettazione: in questo abbiamo bisogno di piccole modifiche legislative a costo zero, che favoriscano sul piano autorizzativo, fiscale, e perché no, competitivo, tali processi: non credo sarebbe uno scandalo se, nelle gare pubbliche, si desse un premio a quelle strutture che si presentano anziché in ATI temporanea, come consorzio stabile. L'altra via, è stato ripetuto mille volte, ma vale la pena comunque di insistere, è l'internazionalizzazione che non vuol dire, sia chiaro, semplicemente andare a cercare lavoro all'estero, ma stabilire all'estero una parte delle proprie strutture insediandosi in maniera sostanzialmente fissa nel paese dove si vuole operare. I prossimi 18 mesi saranno fondamentali per le società d'ingegneria italiana, purtroppo sappiamo già che non tutti ce la faranno a uscire dalla crisi, ma chi si organizzerà lungo le linee guida, che ho provato a esporre, ha la possibilità di trasformare un problema in una *chance*. L'OICE come ha fatto negli ultimi quarant'anni sarà vicina alle società, soprattutto le piccole e le medie, sia per accompagnarle in questi percorsi sia per pretendere dal Governo tutta l'attenzione che il settore merita.

Braccio Oddi Baglioni
Presidente OICE

